



Comune di Roma

Assessorato
Politiche Culturali
Dipartimento Cultura
Ufficio Spettacolo

tra arte
esplorazioni
e teatro

sesta edizione

FONDAZIONE
SILVANO TOTI

19 settembre - 14 ottobre 2005

a cura di Gioia Costa

Esplor/Azioni è alla sua sesta edizione: per me è un piacere presentare al pubblico una manifestazione così particolare, che restituisce ai romani luoghi nascosti e sorprendenti con il valore aggiunto di artisti chiamati a interpretare ed esplorare il magico incontro tra arte e teatro.

Per pochi giorni i segreti romani si danno convegno: una basilica ospita l'arte della giustizia, un museo militare apre le porte ad uno scrittore, un orto monastico si dischiude alla letteratura più raffinata. E così via, in una serie di appuntamenti che ci fanno ascoltare le parole custodite negli antichi palazzi e nei giardini segreti: un aspetto di Roma che conserva il suo fascino misterioso, affiancando la città di ieri alla metropoli di oggi.

Ringrazio gli artisti per aver reso possibile questo gioco d'incastri tra le arti, ed auguro ai romani di vivere appieno questa magia.

Gianni Borgna
Assessore alle Politiche Culturali

Pensare un programma è dare forma a un'intenzione, ma Esplor/Azioni è per sua natura una forma aperta: in sei anni, come un'antica tessitura, ciascun appuntamento è stato l'inizio di una storia. Dapprima c'è un'idea, e si invita un artista in un luogo. Può accadere che l'idea originaria si adatti alla forma scelta; ma accade anche che di nuove se ne impongano, e allora bisogna seguirle ad occhi e cuore aperti. E così nascono i segreti richiami fra le parole e le cose.

Guido Strazza, che ha creato per noi un segno per legare l'arte e il teatro, aveva distinto il *guardare* dal *vedere*: "Ciò che si guarda si decifra, ciò che si vede si comprende". Esplor/Azioni cerca di vedere, oltre le sembianze, i legami che uniscono parole, opere, persone e luoghi. Sono legami segreti, ma è ormai chiaro che i luoghi hanno un'anima e, seguendola, le creazioni nascono con una facilità sospetta, come se non attendessero altro.

Riunendo alcune delle figure evocate in passato ecco apparire Michelangelo, Cristina Campo, Roberto Altemps, Margherita Sarfatti, Ingeborg Bachmann, Carmelo Bene, Marguerite Yourcenar, Elsa Morante, e poi gli Atridi, palazzi, musei, giardini e antiche case, piramidi e mausolei, basiliche e ancora terrazze adornate di statue bifronti divenute personaggi lunari.

Alcune figure hanno generato sorprese: per il tramite di Ena Marchi l'amica di Cristina Campo, Mita, ci ha fatto avere una lettera nella quale la Campo le parlava del Giardino del Lago dove lei amava passeggiare, proprio lì dove Eleonora Giorgi, sfidando ribelli cigni e anatre seccate, richiamava per pochi quell'arte della sprezzatura cara alla Campo. Le nipoti della Sarfatti, invitate alla pagina italiana raccontata loro in nuovo modo da Giuliana Lojodice nel Museo del Genio Civile, hanno arricchito la conoscenza dell'augusta, intelligente e mordace Sarfatti di nuove luci. Forse, avvicinando la Bachmann,

Sonia Bergamasco aveva intuito quanto *Giorni in bianco* fosse preludio di nascite.

Quest'anno Mastro Titta, prima di raccontare la sua storia, è tornato a guardare il mantello scarlatto, le asce e gli strumenti del mestiere, e ha poi ripensato l'idea di giustizia dalle origini ai suoi giorni; Dolores Prato ha ricordato il convento della giovinezza, e nell'inverno scorso ha seguito le stagioni dell'orto, vedendo le diverse specie di salvie sfumare dal verde fino ai grigi, gli agapanthus ergersi nel sole cocente di agosto, il lento maturare dei kiwi che si preparavano per queste serate; Gadda, che apre le riflessioni sulla guerra dichiarandosi "spiritualmente seccato", scopre e mostra a noi quanto la brutalità del primo conflitto mondiale possa diventare una ferita capace di segnare un'irriducibile distanza dalla norma. Oppure accade che il Caravaggio abbandoni una tela per raccontare la sua storia a un ospite d'eccezione. È infatti Artaud ad essere stato invitato al grande convegno, come a voler confermare quanto l'arte, sia essa teatro, pittura, scrittura o recitazione, è incontro di visioni.

In questo camminare fra delicate idee e forti caratteri, fra intuizioni preveggenti di tanto tempo fa e tenaci volontà creatrici, la rassegna è diventata quest'anno un'associazione culturale, per fare delle sue scoperte il motivo di una più ampia ricerca, nella quale si apre a coloro che, guardando, vedono ciò che amano. Nella primavera di quest'anno sono arrivati, benevoli, i primi segnali importanti: il Comune di Roma ha creduto nel progetto confermando il suo sostegno e la Fondazione Silvano Toti si è avvicinata, legando il suo nome e il suo prestigio a questo nuovo corso di Esplor/Azioni. Senza il loro sostegno e la loro fiducia queste creazioni non sarebbero state possibili, e a loro va il nostro più vivo ringraziamento.

Gioia Costa



CALENDARIO

19 - 23 settembre – ore 21,00

Mastro Titta passa ponte

con Tommaso Ragno

di Gioia Costa

prima assoluta

Basilica di San Giorgio in Velabro

via del Velabro, 19

26 - 30 settembre – ore 21,00

Non ho imparato nulla

con Maria Paiato

prima assoluta

Orto Monastico di Santa Croce in Gerusalemme

piazza di Santa Croce in Gerusalemme, 12

5 - 8 ottobre – ore 21,00

L'Ingegner Gadda va alla guerra

ideato e interpretato da Fabrizio Gifuni

prima assoluta

Museo Storico della Fanteria

piazza di Santa Croce in Gerusalemme, 9

12 - 14 ottobre – ore 21,00

Sangue e Bellezza

di e con Enzo Moscato

Compagnia teatrale di Enzo Moscato

prima assoluta

Palazzo dei Conservatori

piazza del Campidoglio





© Marcello Norberth

19 - 23 settembre – ore 21,00

Mastro Titta passa ponte

con Tommaso Ragno

di Gioia Costa

liberamente ispirato alle memorie di Giovan Battista Bugatti

prima assoluta

Basilica di San Giorgio in Velabro

via del Velabro, 19

Tommaso Ragno, attore, ha esordito in teatro diretto da Mario Martone nel 1989 ed ha poi lavorato con Carlo Cecchi, Luca Ronconi, Giorgio Strehler, Massimo Castri, Cesare Lievi, Valerio Binasco, Emma Dante.

Per il cinema ha lavorato con Pappi Corsicato, Emidio Greco, Catherine McGilvray, Kim Rossi Stuart.

Attualmente sta lavorando con Luca Ronconi al "Progetto Domani" per le Olimpiadi Invernali di Torino 2006, nell'ambito del quale prenderà parte a *Troilo e Cressida* di Shakespeare ed a *Lo specchio del diavolo* di Giorgio Ruffolo.

Il boia è uno che viene minacciato di morte affinché uccida.

Il boia può uccidere soltanto coloro che deve uccidere. Non può opporsi a questo comando.

Uccidere è una faccenda pulita, per nulla sinistra. Sa che l'esecuzione non provocherà in lui alcun mutamento. Non prova il raccapriccio che suscita negli altri. Passa liscio attraverso il comando, per così dire. È una situazione mostruosa, se si riflette sulla genuina natura del comando. Specie quel comando che ha per oggetto la morte, perché è quello che lascia minori tracce in chi lo riceve.

Mastro Titta nelle sue memorie ci racconta, non senza soddisfazione, le vicende che porteranno le future vittime sul suo tetro palcoscenico e il manifesto piacere che ricavava dall'attività di esecutore di condanne nelle pubbliche piazze, con tanto di folla applaudente.

Come un attore consapevole dell'effetto che ha sul suo pubblico, recitando e rappresentandosi come gran personaggio da melodramma, Titta assume il ruolo di strumento della divina giustizia, confidando con calma nel comando. È uno sporco lavoro?... ma qualcuno doveva pur farlo.

Ringrazio Gioia Costa di avermi fatto passare ponte in compagnia di uno dei più singolari personaggi prodotti dalla disumana giustizia.

Tommaso Ragno





Giovan Battista Bugatti è stato il boia dello Stato Pontificio e, in meno di 70 anni, dal 1786 al 1864, ha eseguito di sua mano 516 condanne. I romani non amano le gerarchie, e il Maestro di Giustizia è presto diventato Mastro Titta, quasi un vezzeggiativo con il quale egli è poi stato da tutti conosciuto, tanto da trasformare il suo nome nel sinonimo di boia. Bisogna ammettere che lo spargimento di sangue ai piedi del patibolo e le barbare scommesse sul numero di fiotti che sgorgavano dai corpi decapitati facevano inorridire i viaggiatori di passaggio a Roma: ne sono prova gli scritti di Dickens e di Lord Byron. Ciò nonostante, la perizia di Mastro Titta nell'eseguire le pene era diventata proverbiale, tanto quanto la sua abitudine di confessarsi prima di "passar ponte", espressione che in quegli anni a Roma preannunciava un'esecuzione.

Il Bugatti ha giustiziato briganti senza scrupolo dal coraggio leggendario, furfanti pavidoti invischiati nella meschinità, fiere e indomite donne di parola, ma ha anche incontrato amori bagnati nel sangue, che per vie diverse erano in relazione con farabutti d'ogni sorta, cospiratori, birri, osti e ruffiane, loschi comparì e ambiziosi domestici. Una galleria umana nella quale Titta troneggia, protagonista assoluto; e la folla che accompagnava ogni esecuzione era il suo pubblico. Dalle annotazioni sue o dei contemporanei emerge lo spaccato di un'epoca e la valutazione delle emozioni o dei delitti: il posto dell'onore, della morale, della famiglia, ma anche della passione, della giustizia, del pettegolezzo, della res publica e della condanna, dell'ordine e della colpa rappresentano un documento di grande fascino, tutt'altro che superato.

Comunque, mai Mastro Titta ha considerato se stesso un assassino o un cattivo. Sua opera era quella di sanare la società da ciò che di malato e contagioso poteva corromperla, e quindi il suo mestiere era "un male necessario", perché asportava il germe prima che si propagasse. Questa, almeno, era la sua visione. Non così lontana da quelle dei nostri giorni, e dalle 1511 condanne a morte emesse cinque anni fa in Cina, delle quali 1000 sono state effettivamente eseguite. O dalla semplice constatazione che, nell'autunno del 2005, 72 Paesi ricorrono tuttora alla pena di morte.

g.c.

San Giorgio in Velabro

La chiesa è situata vicino all'arco di Giano, nel rione Ripa. Alla sua sinistra è appoggiato l'arco degli Argentari, dedicato dall'omonima corporazione, nel 204, all'imperatore Settimio Severo e alla sua famiglia. Figli dell'imperatore erano Geta e Caracalla, le cui immagini erano scolpite sull'arco: ma quando Caracalla giunse al potere fece uccidere Geta e volle distruggerne la memoria. Come ancora spesso vediamo succedere, la figura in pietra di Geta fu demolita a colpi di martello. La chiesa, che risale al VII secolo ad opera di papa Leone II, è probabilmente sorta su strutture murarie preesistenti, forse di epoca classica, ed è stata oggetto di molti restauri e di molte aggiunte. La prima ricostruzione fu del 682: nell'VIII secolo il papa Zaccaria fece trasportare la testa del martire Giorgio dalla Cappadocia nella basilica: nel 1200 furono aggiunti il campanile romanico ed il portico. L'affresco dell'abside, attribuito al Cavallini, è del 1295. Altri restauri vennero effettuati nel XV, XVI e XVII secolo e, dopo una fase di abbandono, nel 1800 e nel 1900. In quest'ultimo intervento, sotto la direzione di Antonio Muñoz nel 1926, si è voluto rendere alla chiesa il suo aspetto medievale: sono state riaperte le antiche finestre, è stato riportato il pavimento al livello originale e i frammenti ritrovati nel corso dei lavori che indicavano l'esistenza di un'antica *schola cantorum*, sono stati fatti collocare all'interno della chiesa. Nel luglio del 1993 la basilica subì un attentato che distrusse il portico e parte del frontespizio, che furono poi ristrutturati.

La chiesa sorge in una zona anticamente paludosa, bonificata con la costruzione della Cloaca Massima che l'attraversa tutta, sfociando nel Tevere. Secondo la tradizione, in questa zona si arenò la cesta che conteneva Romolo e Remo. E, sempre secondo la tradizione, qui si trovava la *Ficus Ruminalis*, così detto perché sacro alla dea Rùmina, sotto la quale la lupa avrebbe allattato i due fratelli.



© Barbara Ledda

26 - 30 settembre – ore 21,00

Non ho imparato nulla

con Maria Paiato

liberamente tratto da *Scottature* di Dolores Prato

prima assoluta

Orto monastico di Santa Croce in Gerusalemme

piazza di Santa Croce in Gerusalemme, 12

Maria Paiato si è diplomata all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", ed è poi entrata nella compagnia teatrale "La festa mobile" diretta da Pino Quartullo. Le sue più recenti interpretazioni sono state: *Ecco un uomo libero* di Tom Stoppard con la regia di Francesco Macedonio; *La spiaggia* di Luca De Bei, per la quale ha ricevuto il premio Flaiano nel 2001; *La Maria Zanella* di Sergio Pierattini con la quale ha avuto il Premio della Critica 2005; *Cara professoressa* di Ljudmila Razumovskaja con la regia di Valerio Binasco, che le è valso il premio come migliore attrice agli Olimpici del Teatro nel 2004; *Natura morta in un fosso* scritto e diretto da Fausto Paravidino, e prodotto dal teatro Stabile di Bolzano.

Ha partecipato a diverse produzioni radiofoniche, tra cui: *Il teatro giornale* di Roberto Cavosi e Sergio Pierattini; *I dialoghi delle carmelitane* di George Bernanos con la regia di Cristina Pezzoli; *Taccuino italiano* e *Madre Teresa di Calcutta*, entrambi con la regia di Giuseppe Venetucci; *La storia* di Elsa Morante con la regia di Anna Antonelli.

Quando luglio apparecchia quelle giornate bollenti e tu stai con la macchina ad annusare il didietro di un'altra macchina tra migliaia di macchine che fanno lo stesso, quando i rumori di una Roma che non si vuole svuotare diventano un'unica antipatica voce che urla solo insulti, ecco che trovi un parcheggio e, a sfregio, lo paghi pure (o forse perché stai per entrare in una basilica e lo vuoi fare con la coscienza leggera)... e abbandoni in fretta quel forno a cinque porte ingaggiando una lotta col vestito che non si vuole staccare dalla pelle madida di sudore.

Voglio scappare dal mondo che scotta.

La scalinata, pochi passi ed ecco, tutto cambia, il mare di suoni si calma e si rinfresca; la metà sta dopo un corridoio lungo, poi un altro e ancora uno; il silenzio è sempre più lucido e denso.

Mi cattura una stanza dai legni scuri. I banchi sono preparati per la mensa. Tutto è così semplice, necessario, rispettoso... io... vorrei stare qui, sempre...

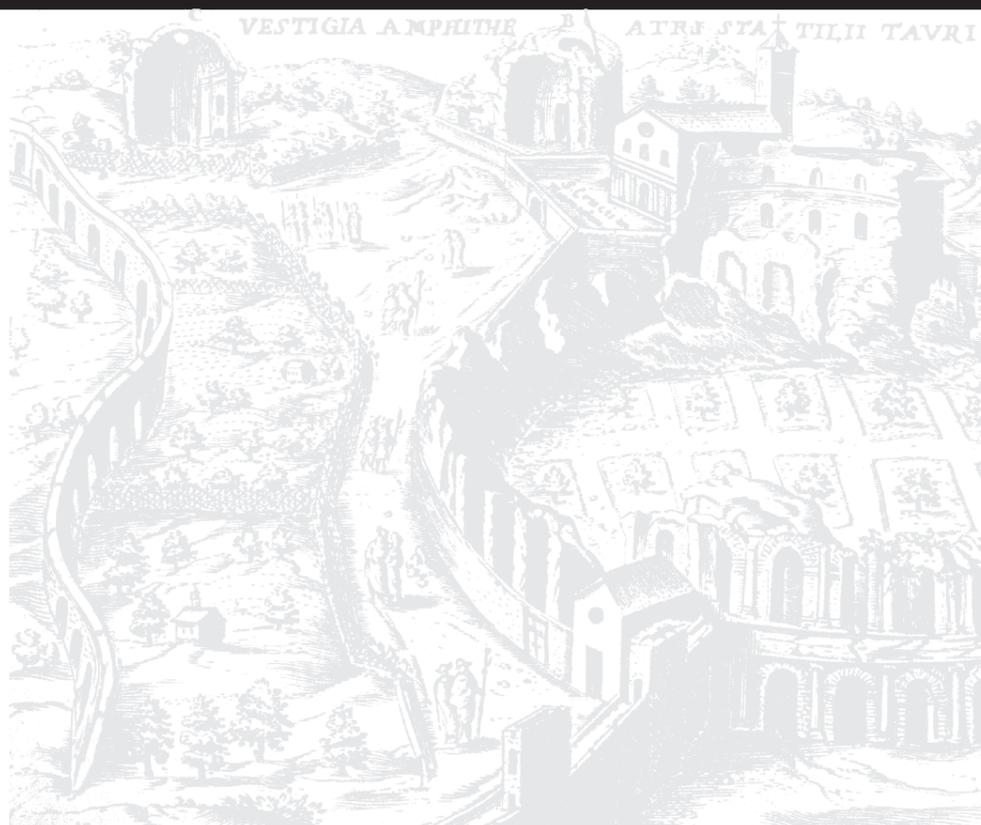
Abbandono il mio sogno, gli prometto di tornare e proseguo il cammino e arrivo dove vivrà la figurina vitale e incantata; nell'orto ma che è anche frutteto, ma che è anche giardino... e come somiglia questa figurina alle paffute albicocche acerbine, alle stupite margheritine avidi di vita, all'edera che sta scavalcando il muro di cinta, e anche a quelle piantine che non interessano più a nessuno buttate là, arse dal sole, sfinite. Ma la figurina vuole scappare nel mondo che scotta.

Il sopralluogo è finito, con gli occhi e l'anima pieni di quella fresca pace ritorno sui miei passi, guardo languida la stanza dai legni scuri e penso alla prossima vita, guardo con angoscia l'uscita, vedo la piazza assolata, la città disperata e penso alla figurina, a come è finita.

Maria Paiato



Etienne Du Perac, 1575



È un vero piacere presentare a Roma, nel raro e pregiato orto monastico dell'Abbazia di Santa Croce in Gerusalemme, questa grande scrittrice, che è arrivata ad Esplor/Azioni grazie a Jean-Paul Manganaro. Dolores Prato ha scritto molto, pubblicato poco e tardi. Era quinta figlia illegittima e rifiutata di una buona famiglia, cresciuta fra uno zio prete molto amato e scomparso in Argentina, dove era andato a cercarle una dote, e un collegio. Inoltre la Prato era ebrea e, con le leggi razziali, ha dovuto abbandonare l'insegnamento. Nel 1965 è stato pubblicato il suo breve racconto *Scottature*, mentre il resto degli scritti ha atteso anni nelle scatole, dove lei raccoglieva ricordi ed emozioni.

Il dolore della lingua è il dolore dell'appartenenza: nulla è più nudo della scrittura, e Dolores Prato trova la sua forza proprio al cuore del dolore dell'assenza della madre. Cresciuta fra il forte modello rappresentato da suo zio, figura colta e nobile di affetti e intelligenza, un collegio poco illuminato e una professione perduta con il fascismo, ha passato la vita a ricordare e a scrivere frammenti e schegge di memoria. Nelle scatole che lei riempiva di appunti si accumulavano brani che hanno poi trovato forma nelle collaborazioni alle pagine culturali dei diversi giornali e, solo molto più tardi, nei libri.

Quando, nel 1980, uscì *Giù la piazza non c'è nessuno* a lei parve irriconoscibile: curato da Natalia Ginzburg, era stato ridotto e corretto drasticamente, tanto che la Prato stilò subito un secondo dattiloscritto, unico da lei autorizzato. Nuova ferita in una scrittura della quale protagonista era la lingua, nuovo dolore di estraneità da se stessa. Le libertà della pagina di Dolores Prato somigliano alla dislocazione tematica delle sue scatole: pezzi di memoria che non seguivano una linea cronologica e non obbedivano a un ritmo esistente. Raccolti fino a molto tardi, erano frammenti che contenevano domande e visioni dalle quali era chiara l'altezza del suo guardare.

All'uscita della versione integrale, Lalla Romano si chiedeva nel 1998 se "nella miserabile omologazione odierna dei valori abbia forti possibilità d'incontro un'opera dotata di originalità come *Giù la piazza non c'è nessuno* di Dolores Prato. È tale la mia ammirazione per il libro che, proprio per questo, temo la corriva facilità dei nostri giorni". In questi tempi l'incontro con una scrittura può essere bruciante come l'intenso profumo di una rosa rossa, dimenticata nei capelli e condannata da severi occhi di religiose in un crepuscolo di compieta, come avvenne alla Prato che lo racconta in queste sere con struggente bellezza.

g.c.

L'orto monastico di S. Croce in Gerusalemme

L'origine della Abbazia di Santa Croce in Gerusalemme risale ad un ambiente del palazzo Sessoriano adattato a cappella nel 325 da Sant'Elena, madre di Costantino, che ha portato qui da Gerusalemme le reliquie della croce. Queste si trovano oggi ancora custodite nella Cappella delle Reliquie. All'interno dell'abbazia è documentata da tempi molto antichi la presenza di un orto, che sorge sulle rovine dell'Anfiteatro Castrense, costruito sotto l'imperatore Eliogabalo nel III secolo d.C. L'anfiteatro era costruito interamente in laterizio, con arcate sorrette da colonne con capitelli corinzi; era arricchito in decorazioni in marmi pregiati e disponeva di una tribuna per l'imperatore. Alla morte di Eliogabalo, Aureliano costruì la nuova cinta muraria, nella quale l'anfiteatro venne inglobato e che è ancora oggi visibile. Nel 2001, per volere di un comitato di soci fondatori, è nata l'Associazione Amici di Santa Croce in Gerusalemme, la cui finalità è quella di divulgare la conoscenza del complesso basilicale e di reperire fondi per la sua conservazione. L'Associazione ha affidato all'architetto Paolo Pejrone il restauro dell'orto, ed egli ne ha ridisegnato i percorsi nel rispetto delle colture tipiche della tradizione monastica. Nel giugno 2004 si è concluso il recupero dell'orto-giardino, che da allora è mèta di visite guidate nonché dell'iniziativa "adotta un orto" grazie alla quale continua il reperimento di fondi per la riqualificazione dell'intera area. La chiesa, divenuta il 14 settembre 2005 abbazia e diretta da Padre Simone Maria Fioraso, è dal 1561 guidata dai cistercensi, i quali ancor oggi coltivano l'orto per le esigenze della comunità monastica.

5 - 8 ottobre – ore 21,00

L'Ingegnere Gadda va alla guerra

ideato e interpretato da **Fabrizio Gifuni**

liberamente tratto dall'opera di Carlo Emilio Gadda

disegno luci Stefano Di Leo

prima assoluta

Museo Storico della Fanteria

piazza di Santa Croce in Gerusalemme, 9



© Marcello Norberth

Fabrizio Gifuni si è diplomato nel '92 all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica Silvio D'Amico, e ha esordito in teatro nel '93 nel ruolo di Oreste nell'*Elettra* di Euripide per la regia di Massimo Castri, che lo ha poi diretto nella *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni. Nel 1994 interpreta il ruolo di Malcolm nel *Macbeth* di Shakespeare per la regia di Giancarlo Sepe. Nel 1995, interpretando il ruolo di Creonte in due diverse edizioni dell'*Antigone* di Sofocle, entra nella compagnia greca diretta da Theodoros Terzopoulos, con la quale tuttora collabora. Nel 2004, per l'Accademia Chigiana di Siena, è protagonista dell'opera *Pia ?* di Azio Corghi, tratta da una pièce di Marguerite Yourcenar, con la regia di Valter Malosti. È ideatore e interprete dello spettacolo *'Na specie de cadavere lunghissimo* (da Pier Paolo Pasolini e Giorgio Somalvico), con la regia di Giuseppe Bertolucci (2004-2005), per il quale ottiene il Premio Hystrio 2005 e la candidatura come migliore attore al Premio Ubu.

Nel cinema debutta nel '96 nel film *La bruttina stagionata* di Anna Di Francisca. Fra i suoi film *Vite in sospenso* di Marco Turco, *Così ridevano* di Gianni Amelio (Leone d'oro al Festival di Venezia 1998), *Un amore* e *Qui non è il paradiso* di Gianluca Tavarelli, *Il partigiano Johnny* di Guido Chiesa, *Hannibal* di Ridley Scott, *L'amore probabilmente* di Giuseppe Bertolucci, *Sole negli occhi* di Andrea Porporati, *L'inverno* di Nina Di Majo, *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana (Premio *Un certain regard*, Festival di Cannes 2003), *Alcide De Gasperi* di Liliana Cavani (2005) per la RAI e *Musikanten*, per la regia di Franco Battiato. Attore europeo rivelazione al Festival di Berlino (Premio Shooting Star) nel 2002, nello stesso anno riceve il Globo d'oro della stampa estera e il Premio De Sica per la stagione cinematografica. Nel 2004, insieme agli altri protagonisti, ottiene il Nastro d'argento come attore protagonista per il film *La meglio gioventù*. Del 2005 sono i premi Flaiano e Rodolfo Valentino per l'interpretazione di *Alcide De Gasperi*.

“La mia vita è inutile, è quella di un automa sopravvissuto a se stesso, che fa per inerzia cose materiali, senza amore né fede. Lavorerò mediocrementemente e farò alcune altre bestialità. Sarò ancora cattivo per debolezza, ancora egoista per stanchezza, e brutto per abulia, e finirò la mia torbida vita nell'antica e odiosa palude dell'indolenza che ha avvelenato il mio crescere mutando le possibilità dell'azione in vani, sterili sogni. Non noterò più nulla, poiché nulla di me è degno di ricordo anche davanti a me solo”.

Tre mesi dopo il congedo definitivo dalla vita militare – arma di fanteria, sottotenente del V° Reggimento Alpini – Carlo Emilio Gadda terminava così i suoi diari di guerra e di prigionia. L'esperienza tragica del primo conflitto mondiale, la cattura sull'Isonzo, la prigionia nei campi tedeschi, la morte del fratello Enrico segnarono per sempre la vita dello scrittore. Ogni anno, con l'approssimarsi della fine di ottobre - anniversario della disfatta di Caporetto - Gadda si faceva più cupo del solito e i suoi amici non osavano neppure invitarlo ad uscire di casa. Ciò nonostante, a distanza di tempo, il suo sguardo – profondamente mutato – saprà posarsi di nuovo sulle macerie della guerra. Le “campagne d’Africa” e la partecipazione dell'Italia al secondo conflitto mondiale saranno materia di anamnesi nel suo scritto-referto più violento ed esilarante: il saggio sulla psicopatologia erotica del ventennale flagello fascista.

Il significato profondo e complesso della tragedia delle armi viene descritto con due penne dal diverso taglio. Il primo stilo, asciutto e straziante, affonda nella stessa carne di chi lo impugna. Barbaro e barocco, il secondo mena fendenti nel corpo della società italiana. Una fisiologia dell'evento bellico articolata in due fasi della nostra Storia da uno dei più grandi scrittori del Novecento.

Fabrizio Gifuni



È il sapiente incontro di lingue che sembrano generarsi, inventarsi e rinascere forgiando immagini verbali e stili, ma sono anche le folgoranti invettive, la loro vitalità, la fusione fra lingua letteraria e dialetto che hanno fatto di Gadda uno dei massimi scrittori moderni. Irretiti dalla sua lingua, inseguendo la visionarietà dei dettagli della pagina che si moltiplicano cancellando il senso originario o prendendone il posto, i lettori si sono perduti nelle pagine dei romanzi.

Esiste però un altro Gadda, più discreto ma non per questo meno impressionante. Lo si trova nei diari, nelle lettere, nelle quotidiane riflessioni. Sono gli anni nei quali l'osservazione del mondo che lo circonda è esteticamente offesa ed esausta. Senza sfiorare alcun patetismo, Gadda è veementemente solo, ma sempre si sofferma per cogliere la realtà nella sua incompiuta contraddizione, contraddizione che lo ha accompagnato tutta la vita.

Annota nel suo *Giornale di guerra e di prigionia*: "Adesso, o Italiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che avete fatto della patria un inferno per i vostri litigi personali, per le discordie, per i veleni, le bizze, le invidie, dall'epoca dei Comuni a questa parte; adesso ditemi: appartengo io alla vostra razza?". E più avanti scrive, osservandosi alla guida dei suoi alpini: "Fra i miei sostanziali difetti c'è l'eccessiva sensibilità e umanità, difetto grave nella dura vita presente, piaga aperta alla violenza del vento. Ma io lo considero come un dono prezioso, che mi permette di maggiormente percepire, quindi di maggiormente vivere, seppur soffrendo".

Ma Gadda era anche di una timidezza che lo rendeva inavvicinabile, terribilmente misogino, e abitato dal dolore. Rileggendosi, capitava fosse lui stesso a censurare la sua vena nera. Questo non appartenere al mondo mal si è adattato poi al provincialismo goffamente strafottente dell'Italia del dopoguerra. Ciò nonostante Goffredo Parise, che era suo amico, lo considerava l'uomo più spiritoso e dotato di humour della letteratura italiana. Questa intima contraddizione è diventata grande scrittura che ha nascosto il suo autore dietro una magmatica folata di intelligenza creativa come raramente la pagina ha incontrato.

g.c.

Il Museo Storico della Fanteria

Il Museo della Fanteria, sorto nel 1955 come Ente Morale e inaugurato nel 1959 dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, ha una superficie espositiva di 2500 metri su tre piani ed è circondato da un parco di 5000 metri. L'edificio in stile liberty sorge nell'area archeologica Sessoriana – che fu probabilmente la dimora della madre dell'imperatore Costantino nel IV secolo d.C.–, ed è composto di trentacinque sale e cinque gallerie un'ampia biblioteca, un archivio storico e un Sacratio.

La sala a pianterreno ospita la grande statua del Partente, opera marmorea dello scultore Biagio Tommaso Poidimani (1910-2001). Negli altri ambienti dell'edificio il Museo raccoglie sculture, documenti, plastici, quadri, fotografie, cimeli, uniformi, stemmi, bandiere e armi.

Particolarmente suggestiva è la sala dove una trincea della prima guerra mondiale è stata ricostruita a grandezza naturale. Nel grande parco è visibile il monumento equestre a Vittorio Emanuele II, nonché un'ampia esposizione di carri armati.

La finalità con la quale il museo è stato fondato è quella di ricordare il sacrificio di migliaia di fanti caduti durante le due guerre mondiali.



© Firenze De Marinis

12 - 14 ottobre – ore 21,00

Sangue e Bellezza

di e con Enzo Moscato

compagnia teatrale di Enzo Moscato

prima assoluta

Palazzo dei Conservatori

piazza del Campidoglio

Attore, autore, regista, **Enzo Moscato** ha tracciato un percorso artistico che è tra i più originali del panorama italiano. Ha esordito nel 1980 con *Scannasurece*, e da allora creazioni e riscritture si sono succedute attirando su di lui l'interesse del pubblico e della critica. Nel 2002 ha creato *Kinder-Traum Seminar – seminario sui bambini in sogno*, dedicato alla memoria collettiva dell'Olocausto; seguito nel 2003 da *Hotel de l'Univers – rècit-chantant* con il quale ha inaugurato il Teatro Mercadante Stabile di Napoli. Nel 2004, con la regia di Mario Martone, è andato in scena il suo *Opera Segreta* – omaggio all'universo poetico-espressivo di Annamaria Ortese. A 'Città Spettacolo' di Benevento nel 2005 ha presentato *Disturbing a tragedy - Schizo/Baccanti ovvero: psicopatologia degli spettri euripidei, in margine al vivere odierno*. Ha inoltre liberamente tradotto per la scena: *L'Arancia Meccanica* di Anthony Burgess, *L'Ubu Re* di Alfred Jarry, *I Drammi Marini* di Eugène O'Neill, *Tartufo o l'impostore* di Molière, *La conferenza al Vieux Colombier* di Antonin Artaud e ha inciso tre cd: *Embargos* (1994), *Cantà* (2001), *Hotel de l'Univers* (2005).

Per il cinema, invece, è stato attore di Mario Martone in *Morte di un matematico napoletano* (1992); di Pappi Corsicato in *Libera* (1993); di Raoul Ruiz in *Le voyage clandestin ovvero Vite di santi e di peccatori* (1994); di Stefano Incerti ne *Il Verificatore* (1995); di Antonietta De Lillo in *Racconti di Vittoria* (1995), in *Maruzzella*, frammento de *I Vesuviani* (1997) e in *Il Resto di Niente* (2002); di Pasquale Marrazzo in *Malemare* (1997) e infine di Massimo Andrei alla sua prima opera, *Mater Natura* (2003). Ha avuto molti premi e riconoscimenti, tra cui: Premio Riccione/Ater per il Teatro 1985, Premio IDI 1988, Premio UBU 1988 e 1994, Premio della Critica 1991, Biglietto d'Oro Agis 1991, Premio Internazionale di Radiofonia del Festival di Ostankino (Russia) 1994, Premio Annibale Ruccello (Positano) 2002, Premio Viviani a Benevento Città Spettacolo 2002, e infine Premio Franco Carmelo Greco 2004. Parte delle sue opere, da *Scannasurece* a *Sull'ordine e il disordine dell'ex macello pubblico*, sono pubblicate da Ubulibri.



Nel deludente e frigido panorama del teatro italiano contemporaneo, una rassegna – raffinata e al contempo non snobistica; selettiva ma vicina al cuore dello spettatore – qual è quella di “Esplor/Azioni”, artisticamente diretta in modo splendido da Gioia Costa, è proprio quello che ci vuole, di questi tempi. Io vi partecipo per la seconda volta, con un mio progetto scenico, e sono proprio felice (devo dirlo!) che mi abbiano richiamato. Il rendez-vous teatrale con me riguarderà stavolta la figura – già di suo moltissimo drammatica – dell'immenso Caravaggio (visto però attraverso l'occhio, critico-prismatico, di un'altra, immensa, tragica figura: Artaud), negli ultimi suoi giorni di vita, mentre, in fuga da Napoli, ritorna verso Roma, incontro al suo destino di sconcertante morte, oblio, mistero...

Altro non so né voglio dire, mi sembrerebbe presunzione. Ci rivedremo a Roma, in Campidoglio a ottobre, in una delle sue meravigliose sale con alcuni dipinti del Gran Lombardo appesi alle pareti.

*Un caro saluto,
Enzo Moscato*



Ci sono autori che creano mondi, dando forma alle immagini forgiate dalla lingua; altri li descrivono. Nel teatro di Enzo Moscato le figure del passato, ma anche gli oggetti, le opere e i pensieri, sono evocati dalla scrittura. Infatti, dietro i volti che incontra vede affiorare gli antichi volti della memoria. Pensa alle anime, e con loro dialoga quando si siede a scrivere. “Ho spesso l'impressione di avere di fronte un'antichità che mi riguarda, molteplici vite che si nascondono”. Con questo sguardo scrive il suo teatro.

In scena riesce a *comporre* il dialetto e l'italiano con le sonorità del francese, del latino, dell'inglese; la stessa cosa avviene con i simboli che appaiono sulla sua pagina. Siano essi legati al mistero di cui il teatro ha bisogno per esistere o alla necessità di infrangere quelle convenzioni di spazio e di tempo, lontane dalla verità, dove c'è Moscato i fantasmi appaiono, fidandosi di lui. Così la scena, inavvertitamente, si popola.

La prima volta che venne a Esplor/Azioni, i grandi corpi del Museo Andersen, quei gessi e quei bronzi che erano l'incarnazione di un modello ideale, lo avevano invitato a una riscrittura di *Co'Stell'Azioni*. Quando, in un pomeriggio silenzioso, ha visitato il cortile del Palazzo dei Conservatori, ha poi salito l'ampio scalone e d'è entrato nella Pinacoteca che conteneva le due grandi tele del Caravaggio, l'emozione si è ripetuta. Qui, grazie a lui, il gran pittore ha convocato Antonin Artaud.

Sono due veggenze che dialogano, due sguardi abituati a grandi spazi fuori dal tempo, fuori dalle lingue, fuori da ogni bisogno di credibilità. Caravaggio tagliato dalla luce, che accende la sua fuga da Napoli mostrando sconcertanti aspetti del destino, Artaud che sulla sua grande pena di reietto, di malato, di padre senza padri ha visto oltre le paure dei codici artistici. Dialogano con i loro lati oscuri, con la pena e con la gioia della libertà che, diversa, li unisce. Dialogano con l'intelligenza di chi sa far transitare in sé i corpi irconciliati della volontà e del destino.

g.c.

Il cortile del palazzo dei Conservatori e la sala di Santa Petronilla

Il Palazzo dei Conservatori, sede della magistratura romana che, a partire dal 1363, affiancava il Senatore nel governo della Città, vanta uno splendido cortile che fu ampliato nel 1720 da Alessandro Specchi su incarico del Papa Clemente XI. Lo Specchi, attenendosi al disegno architettonico pensato alla metà del '500 da Michelangelo, creò uno spazio monumentale per la sistemazione delle prestigiose sculture della collezione Cesi, la *Dea Roma seduta*, e i due *Prigionieri in marmo bigio*, che si trovano sulla parete di fondo del cortile; gruppo che era stato originariamente composto dal Cardinal Federico Cesi verso la metà del XVI secolo nel suo giardino in Borgo.

Il cortile ospita, nel suo lato destro, la testa e alcuni frammenti, di una colossale statua di Costantino, provenienti dalla Basilica di Massenzio (313-324 d.C.): la tecnica adoperata per queste statue gigantesche era quella dell'acrolito, e consisteva nell'eseguire in marmo le parti nude del corpo mentre il resto era costituito da una struttura portante che veniva poi mascherata da un panneggio in bronzo dorato o in stucco.

Sulla sinistra del portico sono collocate frammenti della decorazione del tempio di Adriano, che ancora oggi possiamo ammirare in piazza di Pietra. I rilievi rappresentano la personificazione delle *Province soggette a Roma* riconoscibili dai diversi attributi: tra queste, da sinistra a destra, Mauritania, Acaia, Tracia, Bitinia, Germania, Gallia. Salendo l'ampio scalone, nel quale sono murati quattro grandi rilievi storici provenienti da importanti monumenti pubblici di età imperiale, si accede alla Pinacoteca fatta costruire da Benedetto XIV con il preciso intento di acquisire importanti collezioni di famiglie nobili romane che altrimenti sarebbero state vendute e disperse lontano da Roma. Una delle sale più prestigiose è quella detta di Santa Petronilla poiché vi è custodita una tra le più famose opere del Guercino, *Seppellimento e gloria di Santa Petronilla*, (1623); accanto ad essa, sempre del Guercino *San Matteo con l'angelo* e la *Sibilla Persica*. Altrettanto celebri le altre opere contenute nella sala, prime fra tutte *La buona ventura* di (1593-1594) e il *San Giovanni Battista* (1601-1602) del Caravaggio seguite da *Romolo e Remo* di Rubens (1577-1640), dalla *Sibilla* del Domenichino (1620) e dal *San Sebastiano* di Guido Reni (1610-1616).

**direzione artistica**

Gioia Costa

coordinamentoBenedetta Acciari
Paola Pascucci**organizzazione**associazione culturale Esplor/Azioni
in collaborazione con Sabrina Filacchioni**ufficio stampa**

Giovanna Mazzarella

Esplor/Azioni è nata nel 2000
da un'idea di Ludovico Pratesi**progetto grafico**

Angelo Rinna

direzione tecnica

Step

stampa

TEF s.a.s. – Roma

Esplor/Azioni ringrazia per la preziosa collaborazione e per la disponibilità:Guido Strazza
*Realizzazione del disegno originale per il programma*Padre André Notelaers
*Rettore della Basilica San Giorgio in Velabro*Anna Mura Sommella
*Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma
Direttore dei Musei Archeologici e di Arte Antica*Antonella Magagnini
*Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma
Ufficio Musei Archeologici e di Arte Antica*Padre Simone Maria Fioraso
*Abate di Santa Croce in Gerusalemme*Colonnello Antonio Mancinetti
*Direttore del Museo Storico della Fanteria Italiana***Esplor/Azioni ringrazia inoltre:**

Roberta Arati, Associazione Amici di Santa Croce in Gerusalemme, Sonia Bergamasco, Roberta Biglino, Carla Calisse, Raffaele De Lio, Achille Le Pera, Rina Mammoli, Carla Mancinelli, Jean-Paul Manganaro, Giovanna Marinelli, Mirella Martelli, Renato Nicolini, Maria Laura Proietti, Quodlibet, Paolo Ruffini, Studio Chiarion Casoni, Pierluigi Toti, Stefano Toti, Paola Virgili.

Le rappresentazioni si tengono in luoghi d'arte aperti per la rassegna, i posti sono pertanto limitati. Per aver la certezza dell'ingresso si consiglia di acquistare il biglietto in prevendita (al prezzo di 15 € + diritto di prevendita 10%)

On line: www.biglietto.it**Telefonicamente con carta di credito: 06 661 34 34**
tutti i giorni dalle 10,00 alle 24,00.

oppure presso:

Feltrinelli (Largo Argentina, Galleria Colonna, Giulio Cesare)
SpazioZero RomaninaTutti i biglietti invenduti saranno disponibili dalle ore 19,30
sul luogo dello spettacolo.**Intero** _____ **15 €****Ridotto** _____ **12 €****Abbonamento a 4 spettacoli** _____ **40 €**

I soci di Esplor/Azioni e di Futuro 2000 _____ 12 €

Con tessera go.card _____ 10 €

Gli abbonamenti si possono fare telefonando ai numeri
348 6447337 – 333 8061514**Per informazioni: www.e-azioni.net**
telefono: **348 6447337 – 333 8061514**